

L'ospitalità è una pratica in disuso. Oggi si va in albergo, accolti da personale in divisa che ti cambia le lenzuola, ti lava la camera, ma non sa chi sei e perché sei lì. Viene meno quel rapporto di conoscenza e reciprocità, indagato da Massimo Pastore alla galleria PrimoPiano, tra chi ospita e chi viene ospitato. Il fotografo napoletano, classe 1971, ritrae in casa propria le persone che ospita, ma lascia che siano loro a decidere come essere rappresentate e quale titolo assegnare all'opera. In questo modo, Massimo capovolge non solo la relazione tra chi ospita e chi viene ospitato, ma lo stesso rapporto tra chi ritrae e chi viene ritratto, che da oggetto diventa soggetto e quindi partecipa attivamente all'atto creativo. Il risultato è una sorta di commedia per immagini, senza trama e con finale aperto, dove ciascuno interpreta il personaggio in cui si identifica, eroe o anti-eroe, ordinario o trasgressivo, vincente o fallito. L'opportunità di protagonismo che l'artista offre al soggetto risveglia il suo orgoglio, il suo narcisismo, il suo desiderio di mostrarsi secondo il profilo migliore, nel modo in cui desidera apparire ed essere visto dagli altri. Ciò che sfugge, tuttavia, in questo gioco di auto-rappresentazione, è la reale conoscenza di sé, che viene sopraffatta dal desiderio di 'apparire bene'. Ne è ben consapevole Massimo Pastore, che non si strugge alla ricerca del sé, ma si compiace di questo gioco, al quale partecipa egli stesso, aiutando i soggetti ad interpretare il ruolo che desiderano. Come diceva Shakespeare, a cui è ispirato il titolo della mostra "As You Like It", tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori.

Marco di Mauro